

# The value of the client

Marco Casamonti

## Il valore della committenza

Con un complesso quanto contraddittorio parallelo di genere spesso si paragona l'architetto, per quanto in Italia il termine sia declinato al maschile, alla madre e il committente, o meglio la committenza, nella nostra lingua sostantivo femminile, al padre di una qualsiasi architettura o opera: la quale, di conseguenza, appare figlio, anzi figlia, poiché entrambi i termini sono in italiano femminili, dei primi due. Al di là delle contese linguistiche grammaticali sul "sesso degli angeli", data scontata, per l'architettura, una dimensione etico-onirica legata alla vocazione a migliorare la vita delle persone, alla ricerca dell'armonia e del bello (si sarebbe detto un tempo), conviene forse concentrare l'attenzione sull'importanza della reciprocità che lega il rapporto tra architettura e committenza: secondo un legame duale che vincola il risultato al livello culturale, di conoscenza e competenza, che investe tanto chi commissiona un'opera, quanto chi la progetta. Con il monito, titolo del suo libro più letto, "Amate l'architettura", Gio Ponti intendeva proprio riferirsi a tutti, cioè progettisti, promotori ed utenti, attribuendo l'interesse per l'opera al ruolo comune dei diversi attori che congiuntamente costituiscono due facce della stessa medaglia. I critici e sovente i castigatori della categoria degli architetti sostengono con qualche ragione che, oltre i meriti, le responsabilità di una data opera ricada più sull'architetto che sul committente, anche perché se il committente non è colto o peggio incapace, o di comprovato cattivo gusto, al progettista, libero professionalmente, resta la possibilità del rifiuto e del diniego dell'incarico. Tuttavia se ciò è vero in linea di principio, non salva il territorio dal disastro perché vi sarà sempre qualcuno disponibile a costruire finte Venezie in Cina o negli Stati Uniti, copie di San Pietro in Africa e torri Eiffel ovunque nel globo. È vero viceversa il contrario, e cioè che anche opere di straordinario valore architettonico possono, anzi purtroppo spesso sono, private proprio dai committenti o dai proprietari successivi del dovuto rispetto, delle necessarie cure e manutenzioni: lasciando andare in rovina, spesso anzi demolendo, molti e importanti capolavori, tant'è vero che nei paesi più avanzati i governi istituiscono opportuni enti di tutela.

Risulterebbe allora appropriato il consumato parallelo familiare dove il padre committente mette il seme (la necessità o volontà, l'energia, il denaro), il progettista lo raccoglie e, con gestazioni variabili, più o meno lunghe, dà alla luce il risultato del loro reciproco incontro che è il progetto ma, sappiamo, non ancora l'architettura, che invece è il prodotto finale in "carne ed ossa". In effetti la questione è diversa e ben più complessa del ciclo imposto secondo le regole della riproduzione della specie perché, se nelle fasi iniziali tutto appare come in natura, e cioè paragonabile al gradimento dei partner all'accoppiamento consenziente,

With a metaphor that is as complex as it is contradictory, one often compares the architect, even if the noun is masculine in Italy, to the mother and the client or rather clients, which is a female noun in our language, to the father of any work of architecture or construction which will thus become the child of the former two, or actually the daughter, as both words are female in Italian. Beyond grammatical linguistic disputes on the "sex of angels", and taking for granted that architecture vaunts an ethical-oniric dimension, and thus aims to improve peoples' lives and pursue beauty and harmony – as one would once have put it – it would perhaps be worthwhile to focus on the importance of reciprocity in the bond between architect and client: a dual relationship which limits the result on a level of culture, knowledge and expertise involving both those who order a project and those who design it. With the recommendation that constitutes the title of his most widely read book, "You must love architecture" Gio Ponti intended to address everyone, from designers, to promoters, to users, considering the interest in the work a factor different parties have in common. Those who criticize and sometimes chastise architects as a category are not all that wrong in asserting that, beyond the merits, the responsibilities for a certain project must be assumed by the architect rather than by the client; in fact, when the latter proves to be uneducated or to have bad taste, the architect who is an independent professional is always able to refuse the assignment. But even if this is true in principle, it does not make it possible to save the territory from disasters, because there will always be someone willing to build copies of Venice in China or in the United States, copies of Saint Peter's basilica in Africa and Eiffel towers anywhere in the world.

And the opposite is often true, namely that works of extraordinary architectural value may be, and indeed unfortunately often are, deprived precisely by the clients or later owners of the due respect and the necessary care and maintenance. Buildings, sometimes important masterpieces, are left to crumble and are often demolished; indeed, in the governments of more advanced countries have set up adequate institutions to protect them. The old and familiar metaphor would therefore be appropriate: the client as father contributes with the seed (the need or desire, the energy, the money) whereas the architect receives it, and after a gestation that may vary gives birth to the result of their meeting, which is the project, but not yet the architecture which will on the contrary be the final product "in the flesh". In fact, the question is very different and much more complex than the cycle imposed by the rules of reproduction of the species; even if everything seems to proceed as in nature during the initial phase, that is to say when the parties meet, like one another and decide to become a pair, things then become more complicated as small or great urban transformations and many other factors and parties come into play: compliance with building regulations that are not always suited to achieve the best possible result, the skills of the building firm which plays a decisive role with respect to the final result of the project, the cultural and social level of any future owners with regard to maintenance and management of the asset, as well as the congruence of what is later built in the surroundings, because an architecture is not an island, but depends on and reflects itself in its surroundings, whether urban or natural.



Archea Associati, Ceramic Museum and Hotel, Liling, China (2010-under construction).

The concept for the Liling design came out of the client's wish to site certain important functions, such as a museum and a hotel, in an industrial area for ceramics processing. The various functions are placed within volumes with a circular plan, or inside forms that can be geometrically circumscribed. The main functions are: gate, museum, hotel, and master building. Of essential importance is a close look at the space of the "vases" whose vase shape delineates sinuous contours with no sharp edges, always concave and convex.

successivamente entrano nelle trasformazioni urbane piccole o grandi che siano, molti fattori e protagonisti: il rispetto delle regole del costruire, non sempre congruenti o finalizzate all'ottenimento del miglior risultato possibile, la capacità realizzativa del costruttore, che recita un ruolo decisivo rispetto all'esito finale dell'architettura, il livello culturale e sociale degli eventuali futuri proprietari, diversi dal committente iniziale, nel mantenere e gestire il bene, oltre alla congruenza di ciò che viene realizzato nell'intorno, giacché un'architettura non vive isolata ma si alimenta e si rispecchia nel suo contesto di riferimento sia esso urbano che naturale, contesto con cui, evidentemente, interagisce nell'immediato e nel tempo. Gli affezionati del parallelo tra architettura e natura che dal capitello corinzio ad oggi continuano a mescolare le carte, sostengono che anche un figlio può rovinarsi: cattive amicizie, scuole sbagliate, eventi accidentali, imprevedibili problemi di salute o al contrario avere una vita facile e felice, proprio come per l'architettura. E allora torniamo pure alla metafora del padre e della madre: in fondo cosa c'è di più importante? A noi architetti va bene così anche se la condizione, come è noto, è necessaria ma non sufficiente!

Those who are fond of likening architecture and nature, and who have since the time of the Corinthian capitals kept confusing matters, assert that also a child can turn out bad: bad company, wrong schools, accidents, unforeseeable health problems, or it may on the contrary enjoy a happy and easy life, and the same is true for architecture. And so let us return to the metaphor of the father and mother, after all, what is more important? It is fine with us architects even if this condition, as we know, is necessary but not sufficient!